

Ben venga, dunque, la noterella attentissima del Calder (*Karl Lehr's Ten Commandments for classical philologists*, in *Class. World* 74 [1980-81] 227 ss.), alla quale rimandiamo per ulteriori notizie.

Ci sia consentito qui riprodurre, con traduzione italiana a senso, il tedesco talvolta un po' spigoloso dei « comandamenti » del Lehr.

Primo: Du sollst nicht nachbeten (non ripetere le cose a pappagallo). Secondo: Du sollst nicht stehlen (non metterti a rubacchiare qua e là). Terzo: Du sollst nicht vor Handschriften niederfallen (non prostrarti davanti ai manoscritti). Quarto: Du sollst den Namen Methode nicht unnütz im Munde führen (non tirar fuori la parola metodo invano). Quinto: Du sollst lesen (sehen) lernen (impara a leggere le fonti e, se archeologo, a guardare i reperti). Sesto: Du sollst nicht Sanskritwurzeln klauben und dein Manna verschmähen (non stare a sottilizzare su radici sanscrite, disprezzando la manna che ti sta davanti). Settimo: Du sollst lernen die Geister unterscheiden (stai attento a distinguere tra le intelligenze). Ottavo: Du sollst nicht glauben, dass Minerva ein blauer Dunst sei: sie ist Dir gesetzt zur Weisheit (non pensare che Minerva sia una nuvoletta azzurra: essa ti è stata destinata per la tua saggezza). Nono: Du sollst nicht glauben, dass zehn schlechte Gründe gleich sind einem Guten (non ritenere che dieci cattive ragioni equivalgano ad una che sia buona). Decimo: Du sollst nicht glauben was einige von den Heiden gesagt haben, Wasser sei das Beste (non prestare orecchio alle sciocchezze di certi cafoni, secondo cui l'acqua sarebbe il meglio).

## 25. VICENDE E MUTANDE.

« Durante i secoli Italia ha avuto molte vicende e mutande ». Lo avrebbe detto il giovane Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, ancora malcerto della lingua italiana, in un indirizzo pronunciato a Roma, nella sede dell'Istituto Archeologico Germanico. Traggo la notizia (priva di importanza, ma tanto gustosa) dalla p. 39 nt. 54 dell'elegante e accuratissimo saggio di L. Wickert, *Beiträge zur Geschichte des Deutschen Archäologischen Instituts vom 1879 bis 1929* (Mainz, Ph. v. Zabern, 1979, p. IX-203, più 16 tavole fotografiche).

Naturalmente, il pregio ingente del libro del Wickert non sta in questo o in consimili particolari, ma nell'efficacia della ricostruzione storica della gloriosa istituzione nelle sue sedi di Roma e di Atene. Sfilano in queste pagine, con ampio riferimento ai relativi epistolarii, nomi fa-

\* In *Labeo* 27 (1981) 437.

mosi della archeologia tedesca, di cui l'autore ci mostra, con garbo e discrezione, anche qualche aspetto minore, che, a dir così, li umanizza e ce li fa più vicini. Tra questi personaggi vi è anche, a Roma, quel Wolfgang Helbig di cui ho assunto in qualche modo la difesa in una recente occasione (cfr. *Labeo* 27 [1981] 247 ss.).

Un uomo, lo Helbig, di grande, e talora esuberante vivacità, un « enfant terrible », ma anche uno studioso di elevata cultura e di acuto intelletto, debitamente riconosciuto ed apprezzato su questo piano anche dal severissimo Th. Mommsen (cfr. p. 50 ss.).

## 26. LE PARENTESI QUADRE.

Non intendo riattizzare la polemica circa l'uso delle parentesi quadre e di quelle ad uncino per indicare, rispettivamente, le interpolazioni supposte e le altrettante supposte integrazioni *ad sensum* nei testi pervenuti attraverso le compilazioni giuridiche postclassiche. Un tempo, quando quei segni universalmente si usavano, uno sguardo ad essi permetteva al lettore « *emunctae naris* » di esimersi, a volte, dalla lettura di prevedibili scemenze; mentre oggi, che quei segni sono fuori moda (se non addirittura all'indice), il lettore non è più in grado di far previsioni di sorta e le scemenze deve leggersele pazientemente tutte.

Ma di che volevo parlare? Ecco, volevo parlare di questo: che quei tali segni diacronici stanno avviandosi a riapparire nelle leggi moderne (in quelle interpolate, beninteso). Si legga infatti il d.p.r. (decreto del presidente della repubblica italiana) 16 ottobre 1979 n. 289 nel testo pubblicato nella *Gazzetta ufficiale*. In esso non vi sono proprio parentesi quadre, ma vi è un'alternativa tra periodi o proposizioni in carattere tondo e periodi o proposizioni in carattere corsivo.

La ragione, squisitamente italo-bizantina, di questa varietà di caratteri è che il nostro d.p.r. conferisce forza di legge ad un accordo intervenuto tra rappresentanze sindacali dei lavoratori e rappresentanti di certi enti pubblici, ma lo fa solo in parte, cioè solo nelle parole trascritte in tondo. Le parole in corsivo, non essendo state approvate dal consiglio dei ministri, vanno considerate estranee al provvedimento normativo, pur se il consiglio dei ministri non ha osato, per « intuibili motivi pratici », cancellarle.

A prescindere da ogni commento circa la bella prova di autorevo-

\* In *Labeo* 27 (1981) 434 s.